

il rombo

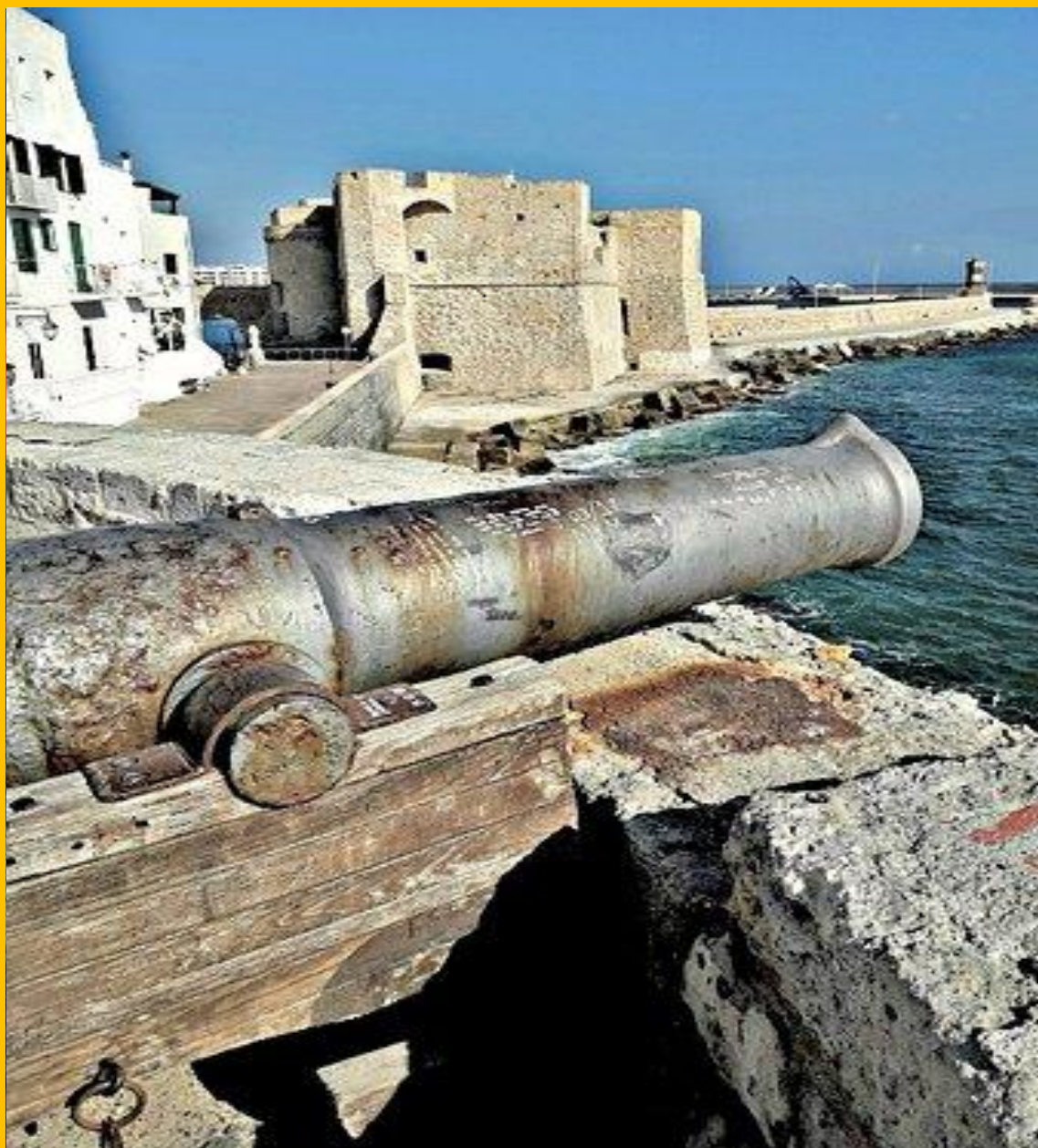


“il Rombo”, ovvero radio – naja degli ex artiglieri pratesi

N° 181

ilrombo.radionaja@libero.it

10 agosto 2020





Solidarietà all'Arma benemerita

Alcuni, troppi, stanno strumentalizzando i fatti gravi ed inammissibili di Piacenza con dei ragionamenti globali, coinvolgendo tutte le forze armate e dell'ordine. Quello che è accaduto non deve cancellare l'onestà, la competenza, la devozione e la professionalità di quasi tutti gli appartenenti a quelle forze.

Da oltre due secoli, i Carabinieri si identificano con Salvo D'Acquisto, non con chi ha commesso errori. Ovviamente uno solo è già troppo ma non è possibile vanificare pochi (anche se troppi) errori umani con 206 anni al servizio della Patria e degli Italiani, in guerra come in pace, in Italia come all'estero.

Le forze armate e dell'ordine sono oneste ed operano con abnegazione e rettitudine per compiere il loro dovere; a loro vanno la nostra immensa gratitudine ed il nostro orgoglio.

Per chi ha sbagliato c'è la giustizia e per chi ha la fede anche la coscienza. Nel condannare l'episodio ci auguriamo che sia fatta rapidamente piena luce per chiarire ogni responsabilità, al fine di garantire in tutti i modi la tutela a chi rivolge quotidianamente il proprio impegno per il bene e la sicurezza della comunità. Esprimo nuovamente a nome dell'associazione profonda stima e solidarietà all'Arma dei Carabinieri, che è stata, è e rimane un modello a livello nazionale ed internazionale.

ESSERE CARABINIERE ONORE E ONERE.

*Due secoli vissuti
da migliaia di commilitoni
nella fedeltà al giuramento,
nel servizio allo stato,
nell'immolarsi per i cittadini.*

*Tutti i giorni
alza bacia e onora
la bandiera della patria
dell'Italia.*

*Un ciuffo d'erba marcescente
criminale
per anni nascosto
confuso nella moltitudine
di uomini e donne fedeli
non può far vacillare
la storia dell'Arma
di giustizia e pietà.*

*Salvo D'Acquisto,
Vittorio Tassi,
tanti altri
con la loro fedeltà
sino alla morte,*

*compiono ogni giorno
il loro dovere.*

*Incontrare il carabiniere
resta un privilegio
soprattutto ora
di fronte a comportamenti
indefinibili e terribili
di alcuni traditori
contro la dignità della persona,
contro il rispetto della legge.*

*Sento come carabiniere
forte il desiderio
di invitare gli italiani
a mantenere vivi
i sentimenti di vicinanza,
affetto, amore
testimoniati e trasmessi
dall'Arma nel tempo.*

*Nei secoli fedeli,
sempre.*

di antonio cozzitorto

una battaglia che rinnovò l'arte militare



In fatto di ricordi e rievocazioni la battaglia di Solferino, quella del 1859, è abbastanza negletta, eppure la sua importanza ancor prima militare che storica fu notevolissima. In effetti essa ebbe una forte influenza nello sviluppo dell'arte della guerra nel XIX secolo modellando dottrine e strategie su schemi che avranno realizzazione totale nel secolo successivo.

La modernità era da poco scesa sulle carte geografiche degli Stati Maggiori con le inedite linee dei binari ferroviari e del telegrafo, moltiplicando le potenzialità strategiche, ma anche ponendo problemi difficili persino da concepire. Oltre a ciò Solferino fu l'occasione per applicare e sperimentare nuove strategie e soprattutto nuove armi. L'introduzione ad esempio di fucili a canna rigata sempre più perfezionati, come il fucile austriaco Lorenz (1) o il fucile Minié (2) in dotazione ai cacciatori francesi, obbligava infatti le truppe a disperdersi e a combattere in lunghissime incontrollabili catene di tiratori che si schiacciavano contro ogni minima protezione offerta dal terreno, occultandosi e distanziandosi dal tiro nemico tanto quanto dal controllo dei propri ufficiali superiori, per non parlare dei comandanti in capo. E che dire del "canon de l'Empereur", obice a canna rigata che spara proiettili esplodenti impiegato dai francesi? (3).

Naturalmente l'importanza dello scontro di Solferino va anche collocata nel fatto che essa come ultima battaglia della Seconda Guerra d'Indipendenza italiana fu determinante per la creazione dell'Unità d'Italia.



Ancora due mesi prima, tutto poteva esser ricondotto al vecchio ordine sanzionato dal Congresso di Vienna con una potente Austria padrona della penisola; dopo il 24 giugno si registrano cambiamenti epocali

Ed è nella volontà di Napoleone III che si annidano i moventi da cui si arriva allo scontro con l'Austria. Vi è in lui il desiderio di affrancare la Francia dai vincoli del Congresso di Vienna evitando alcuni pesanti errori diplomatici del primo Napoleone fra cui appunto il conflitto con l'Inghilterra che Napoleone III eviterà ad

ogni costo. Vi è la guerra con la Russia in Crimea in cui non ci sono in fondo in gioco interessi francesi e vi è infine il tentativo effettuato con la complicità del Conte di Cavour di affacciarsi sulla penisola italiana. In sintesi c'è in Napoleone III l'ambizione di sostituire all'influenza di Vienna quella di Parigi

A realizzare tale desiderio contribuirà anche l'abitudine dappocaggine austriaca che vuole ricondurre il Piemonte all'ovile finendo per chiamare in causa la Francia secondo uno schema che, pare incredibile, cinquanta anni dopo verrà ripetuto con la Serbia nel luglio del 1914 con esiti dirompenti per la vecchia Monarchia. Si giunge così all'improvvisa dichiarazione di guerra, allo spavento piemontese per trovarsi in un primo momento solo dinanzi all'avanzata dell'austriaco Gyulay(4) e l'arrivo dal Moncenisio e dal Monginevro di notevoli contingenti francesi mentre a Genova sbarca Napoleone III insieme a Mac Mahon (5) con tutte le artiglierie e le *impedimenta* imbarcate a Marsiglia, ed i reparti, Legione in testa, imbarcati ad Orano.

Dopo Magenta (4 giugno) dove, grazie ad una brillante manovra dell'imperatore francese vengono battuti gli austriaci del troppo prudente Gyulay Napoleone e Vittorio Emanuele si concedono il trionfale ingresso a Milano ma non sfruttano la vittoria di Magenta permettendo al generale austriaco di ritirarsi nel Quadrilatero.

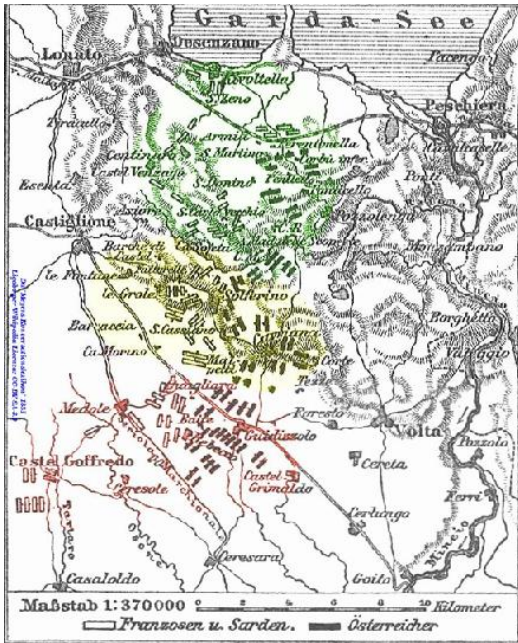
L'errore fondamentale del Gyulay fu quello di non aver puntato con determinazione su Torino immediatamente dopo lo scoppio della guerra lasciando a Napoleone la possibilità di trasferire i suoi dalla Francia. Il comandante austriaco forse non aveva ancora capito che intere armate potevano superare lunghissime distanze in pochi giorni. Fu un errore fatale che il generale pagò poi caro. Infatti egli fu sostituito dall'imperatore Francesco Giuseppe in persona che auspicava una condotta più aggressiva della guerra e il 22 giugno fa ripassare il Mincio alle sue truppe.



Dal canto loro i franco-piemontesi arrivano al fiume Chiese, lo guadano e alla vigilia del 24 giugno i due eserciti sono quindi di fronte ma non lo sanno ed entrambi pensano a scaramucce di unità avanzate quando si incontrano.

Il rombo.4

Francesco Giuseppe e il suo Stato Maggiore dividono le truppe austriache in due grossi gruppi composti da tre divisioni.



L'impazienza del giovane Francesco Giuseppe e il nervosismo del suo capo di stato maggiore, generale Hess, preoccupato da (assai sovrastimate) iniziative secondarie francesi sul suo fianco sud e da un possibile sbarco adriatico, provocarono l'imprevedibile svolta.

Gli austriaci si attestarono sulla difensiva e i fucili Lorenz si dimostrarono assai efficaci: contro le truppe, ma in particolare per la precisione con la quale colpivano gli ufficiali e persino i serventi dei pezzi.

Gli austriaci pur contrattaccando duramente si rendono conto del carattere della battaglia solo verso le undici. Quindi il conflitto si risolve in una serie di scontri molto sanguinosi e la conquista e la riconquista di vari capisaldi fra cui la

cosiddetta Cima d'Italia, Solferino e Cavriana. I francesi cercano di avvolgere le ali destra e sinistra dello schieramento austriaco, ma sono talora essi stessi duramente respinti e Niel (6) rischia notevolmente perché teme di veder arrivare da Mantova Georg Jelačić von Bužim (7) fratello del più famoso Josip Jelacic il bano (8) di Croazia,

(l'occupatore di Fiume) e solo con colpevole ritardo manderà dei rinforzi. Jelacic però era lontano dal campo di battaglia e non sapeva dello scontro

Tra le pieghe delle colline, però, il Lorenz non trovò campi di tiro sufficientemente ampi per sfruttare in modo sistematico le proprie potenzialità e i danni vennero limitati dall'addestramento francese (e italiano) agli assalti ad ondate veloci, alla "zuava" (o alla bersagliera), con i quali vennero annullati i differenziali nei campi di tiro.

Là dove invece la pianura era ampia, e dove gli austriaci intendevano effettuare la programmata manovra avvolgente, il Campo di Medole, la superiore artiglieria francese fu decisiva nel respingere sanguinosamente l'attacco.

La sconfitta austriaca fu ineluttabile: in circa 14 ore di combattimenti rimasero sul terreno 4.723 morti e 22.959 feriti, oltre ai brandelli di innumerevoli "dispersi".

Gli esploratori austriaci riferirono che l'avanguardia francese sembrava essersi imprudentemente distanziata dal corpo principale. Era l'occasione attesa per un ritorno all'offensiva, progettando di annichilire la prima per poi affrontare la seconda con una manovra avvolgente che la schiacciasse contro le Alpi. Il giorno 24 l'effetto sorpresa fu totale, ma reciproco: 150mila austriaci e 120mila franco-piemontesi si scontrarono in modo casuale, secondo l'ordine di marcia che li distribuiva su un arco di circa 20 chilometri.

Il primo gruppo austriaco si schiera sulla destra più appoggiato al Lago di Garda incontrerà a San Martino e alla Madonna della Scoperta di fronte alle quattro divisioni piemontesi che malgrado un'accanita battaglia e una certa superiorità numerica non riusciranno a prevalere. La cosa non stupisce perché di fronte hanno Benedek (9), il migliore generale austriaco, che infatti farà dopo Solferino una carriera fulminea. A lui Vienna affiderà il comando delle truppe austriache in Boemia nel 1866. A Sadowa sta per vincere (si ricordi lo spavento di Bismarck), ma verrà tradito dalla disobbedienza di generali più "aristocratici" di lui.



Il secondo gruppo diretto da von Wimpffen (due generali dello stesso cognome e della stessa famiglia servivano o avevano servito nell'esercito francese) si dirige verso Medole. Il nucleo principale della battaglia si coagula la mattina molto presto appunto attorno a Medole dietro a Solferino e l'abile feldmaresciallo francese Niel comprende subito di avere dinanzi a sé il nemico in forze e attacca con vigore.

Anche Napoleone è convinto di trovarsi dinanzi allo scontro principale e darà ben presto l'ordine di attaccare in forze al centro impegnando anche la Guardia e soprattutto la quasi totalità delle artiglierie.

il rombo.5

Senza particolari compiti resterà invece Mac Mahon a Castiglione delle Stiviere con le sue tre divisioni di cavalleria. Forse Napoleone III voleva conservarlo come estrema riserva da gettare nella battaglia. E disoccupato si trovava



anche Garibaldi che resta fermo a Lonate. Qualcuno dirà che il II destino lo stava evidentemente riservando per l'impresa del maggio 1860 anche se in realtà erano i francesi a non volerlo fra i piedi. Lo ritenevano sostanzialmente un perditempo. Un "casse pieds" di primordine.

Nello schieramento di sinistra, dinanzi all'aggressività del maresciallo Niel, Wimpffen, pensò bene ad un certo punto di ritirarsi salvo ritornare alla carica su preciso ordine di Francesco Giuseppe, ma era ormai troppo tardi.

Dopo dodici ore di lotta la battaglia ebbe fine grazie anche ad un violento acquazzone che si riversò sui luoghi dello scontro e che

permise agli austriaci di ritirarsi in buon ordine. Del resto i francesi sfiniti non erano in grado di provvedere all'inseguimento e così i fanti di Francesco Giuseppe rientreranno dietro il Mincio. Le perdite ammonteranno a tredicimila caduti austriaci e novemila feriti e dispersi. Gli alleati annovereranno sedicimila morti e duemila feriti con un totale di diciottomila perdite. A quel tempo le cifre sembrarono enormi e del resto Solferino può essere considerata come la più grande battaglia combattuta dopo Lipsia (1814). Ma poco tempo dopo doveva verificarsi la Guerra civile americana con ben seicentomila morti.

Nei giorni seguenti Napoleone III perde prezioso tempo, non insegue gli austriaci che parlano di ritirarsi all'Isonzo, ma si fermano poi sull'Adige, dirige quindi le sue truppe verso la riduzione delle fortezze del Quadrilatero. La flotta francese occupa Lussinpiccolo ed Ossevo nell'isola di Cherso.

Gli austriaci erano a mal partito ed i francesi erano stanchi così si registrarono i primi contatti fra i due imperatori e si giungeva alla firma di un armistizio firmato a Villafranca, a cui si associò successivamente anche Re Vittorio Emanuele II. D'altronde non poteva farne a meno visto che la parte sostenuta dai piemontesi era stata assai marginale. Che seppure esaltato dalla nostra storiografia forse non andava oltre alla suggestiva dichiarazione di Vittorio Emanuele: "Fieuij, o piouma San Martin o fouma San Martin"(10). In effetti gli storici di tutto il mondo parlano definiscono la guerra del 1859 come "guerra fra Austria e Francia".

Veniva colà stabilito che la Lombardia era ceduta alla Francia che la trasferiva , giusto per far rimarcare , se ne fosse il caso, che i protagonisti della campagna erano stati Francesco Giuseppe e Napoleone; con quest'ultimo solo vincitore perché alla fine della campagna la Francia incorporò Nizza e Savoia.

I Ducati di Parma e Modena nonché il Granducato di Toscana venivano restituiti ai loro sovrani come pure l'Emilia Romagna papalina al papa. Infatti alla metà di giugno tutti i sovrani, nonché il cardinal legato erano stati cacciati dai loro domini. L'armistizio prevedeva altresì una federazione degli stati italiani presieduta dal papa.

Tutte questi accordi venivano versati nel Trattato di Zurigo firmato l'undici novembre 1859. La realtà fu però più forte delle clausole diplomatiche. Napoleone, davanti alla posizione dell'opinione pubblica , in ispecie delle classi sociali più elevate, acconsentì all'unione della Toscana, della Romagna e dei Ducati al Piemonte.



Secondo molti storici tedeschi Rustow in testa la vittoria sugli austriaci fu dovuta anche alla maggiore disciplina dei francesi ed alla migliore preparazione tecnica mentre la catena di comando degli austriaci avrebbe lasciato parecchio a desiderare. Parecchio peso ebbe la rivalità fra ufficiali ed particolare il boicottaggio nei confronti del dinamico Benedeck (ungherese) da parte degli ufficiali più "aristocratici"(austriaci) .

Inoltre gli austriaci erano anche affamati perché i loro servizi di intendenza funzionavano male a differenza di quelli francesi.

Tutto sembra testimoniare di un certo abituale disordine, generato anche dal fatto che i reparti parlavano lingue diverse, spesso presente in quell'esercito e che si ritroverà anche durante la Prima Guerra Mondiale.

Per terminare un'ultima considerazione su Solferino che con la quasi sconfitta austriaca ebbe un curioso riverbero in terra lontana seppur sempre europea.

In Romania era stata concessa dalle potenze e cioè dalla Turchia, l'Austria e la Russia l'indipendenza della Valacchia che è la regione di Bucarest e della Moldavia che è la regione di Jassy ma a patto che avessero un distinto reggente per ogni regione e così non si potessero riunire. Profittando della debolezza di Vienna dopo i fatti d'arme lombardi venne subito confermato un solo reggente (La Cuza) per tutte e due le regioni e l'indipendenza romena venne poco tempo dopo.

Karel Marjanović

Il rombo.6

NOTE:

(1) I **fulcili Lorenz** furono armi da fuoco ad avancarica a canna rigata utilizzate dall'Impero austriaco attorno alla metà del XIX secolo; i fulcili Lorenz si basavano sul sistema "a luminello", cioè l'ignizione della polvere avveniva per l'urto su una capsula fulminante posta sul fondo del cavo di culatta; questo sistema, garantendo un'accensione uniforme della carica di lancio, permetteva una gittata notevole, che, associata alla rigatura della canna, consentiva un tiro molto preciso anche a notevoli distanze. La canna era solcata da quattro scanalature a fondo piatto ad andamento elicoidale, che effettuavano un giro completo in 210 cm. Il tipo I aveva la tacca di mira fissa a 300 passi; il tipo II era tarato fino a 900 passi.

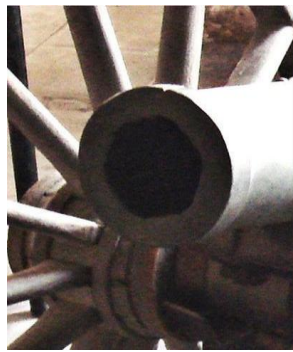
(2) Il **fucile Minié** è un tipo di fucile che ha avuto un ruolo importante nel 19° secolo. Appartiene all'ampia categoria di canne rigate fu progettato nel 1849 in seguito all'invenzione del proiettile Minié nel 1847 dai capitani dell'esercito francese: Claude Étienne Minié e Henri-Gustave Delvigne. Questo sistema è stato creato per consentire il caricamento rapido della museruola dei fucili a canna rigata, un'innovazione che ha diffuso l'uso del fucile a carabina in fanteria, quando in precedenza era riservato a poche unità d'élite.



(3) L'**Obice I sistema La Hitte**, denominato anche "**Cannone dell'Imperatore**" è il risultato di una collaborazione tra il tenente colonnello Treuille de Beaulieu, direttore del "laboratorio di precisione", inventore del principio guida, e il generale de La Hitte, presidente del comitato di artiglieria.



avveniva attraverso il vivo di volata (come i mortai moderni) e le conchiglie, inventate dal Capitano François Tamisier sono state progettate di forma ovoidale, che aderendo ai solchi interni alla canna davano un impulso maggiore al proiettile ed aumentare la precisione del tiro. Inoltre con questo inedito sistema si potevano ora sparare proiettili di circa il doppio peso per un determinato calibro. E ci voleva più o meno la stessa quantità di polvere per sparare proiettili che erano in realtà due volte più pesanti.



(4) **Ferenc József Gyulay von Maros-Nemeth und Nadaska** (conosciuto anche col nome di *Ferenc Gyulai*, nome ungherese, in tedesco: *Franz Gyulay*; Budapest, 3 settembre 1798 – Vienna, 1 settembre 1868) è stato un generale e politico ungherese. Abile stratega e militare di esperienza, venne battuto rovinosamente dall'esercito franco-piemontese nel corso della Battaglia di Magenta, nella Seconda guerra d'indipendenza italiana, costringendolo a ritirarsi ed a permettere al generale Mac Mahon di fare il suo ingresso a Milano, occupando la capitale del Regno Lombardo-Veneto e dando il via al processo di unificazione nazionale.

(5) **Marie Edmé Patrice Maurice Mac Mahon**, duca di Magenta e maresciallo di Francia (Sully, 13 luglio 1808 – Montcresson, 16 ottobre 1893), è stato un generale e politico francese.

Figura tra le più rilevanti del Risorgimento italiano come generale prima e Maresciallo di Francia poi, a seguito della caduta del secondo impero venne prescelto quale presidente della Terza Repubblica francese, proclamata il 30 gennaio 1875.

(6) **Adolphe Niel** (Muret, 4 ottobre 1802 – Parigi, 13 agosto 1869) è stato un generale francese, Maresciallo di Francia dal 1859. Per alcuni anni fu il più influente consigliere militare di Napoleone III, e nell'occasione fu investito dei poteri per guidare i generali *in loco* secondo i voleri dell'imperatore e del governo.

(7) Nato a Petrovaradino, in Croazia, **Georg Jelačić** proveniva da un'antica famiglia della nobiltà croata. Suo fratello fu Josip Jelačić, fu "bano" di Croazia dopo aver domato la rivolta del '48 a Vienna ed occupato Fiume Città libera.. Ancora giovanissimo rimase orfano del padre, Franjo Jelačić, valoroso generale dell'Impero Asburgico durante le guerre napoleoniche.

(8) Il titolo di **bano** (croato, bosniaco, e serbo: *ban*, ungherese: *bán*) fu utilizzato in numerosi paesi dell'Europa centrale e balcanica tra il VII e il XX secolo ed è di origine o slava meridionale o illirica. Il territorio sul quale governava un bano era chiamato **banato**

(9) **Ludwig August von Benedek** (Sopron, 14 luglio 1804 – Graz, 27 aprile 1881) è stato un militare ungherese, al servizio della Casa d'Austria. Fu Feldmaresciallo e Cavaliere. Durante la guerra austro-prussiana del 1866 prese il comando delle truppe austriache venendo sconfitto nella battaglia di Königgrätz.

(10) "**Ragazzi o prendiamo san martino e facciamo san martino**", ovvero, se non conquistiamo San Martino dobbiamo andarcene come facevano i contadini quando lasciavano il terreno con l'affitto scadeva per antica tradizione piemontese proprio l'11 novembre, festa del Santo.

Sulle ali dei ricordi

Il 26 o il 27 luglio, se ben ricordo, fui chiamato a Paularo presso il Comando del Sotto Settore dal Maggiore Gazzano, comandante il Battaglione Alpino Borgo San Dalmazzo, dove fui messo al corrente dell'azione progettata contro il posto nemico avanzato di Punta Medatte. Detta azione doveva farsi il più presto possibile e doveva consistere in una preparazione di artiglieria fatta dalla mia batteria e da un'altra batteria da montagna del 36° Reggimento, che per la circostanza si sarebbe portata nei pressi della Casera Culet nel vallone della Cercevesia. Immediatamente dopo l'azione dell'artiglieria contro Punta Medatte, le fanterie avrebbero assaltato, conquistata e mantenuta in saldo possesso detta posizione. Io avvertii il signor Maggiore Gazzano che, avendo in quel momento sull'Avostanis una sola sezione (l'altra sezione era momentaneamente distaccata a Forcella Fontana Fredda) e dovendo con tale sezione vigilare costantemente, come da tassative disposizioni superiori, la regione del Pal Grande, non potevo distogliere per l'azione progettata, altro che un pezzo di detta sezione. Ritenevo però che con il fuoco ben diretto di un sol pezzo a tiro rapido, si potessero conseguire egualmente importanti risultati. Così rimase concertato che io intervenissi nell'azione con un solo pezzo della mia batteria. Tornato all'Avostanis, dopo aver preso i detti accordi, ebbi la sfortuna di trovare la mia posizione tutta avvolta da una densissima nebbia, la quale ostacolava molto il mio compito di trovare un buon appostamento dove piazzare il mio pezzo incaricato di battere Punta Medatte. Tuttavia, con l'aiuto della carta e della bussola e con la buona conoscenza del terreno dell'Avostanis, preparai ugualmente a ridosso del ciglione degradante a sud-est del Pizzo Avostanis (quota 2.196) operando nella nebbia, un paio di piazzuole per il mio pezzo. Però al mattino del 30 luglio, in cui finalmente la nebbia scomparve, mi accorsi che le dette piazzuole risultavano troppo in vista della Punta Medatte, dove il nemico disponeva di un buon osservatorio di artiglieria e mi avrebbero esposto il pezzo che le avesse occupate



al fuoco ben regolato delle numerose artiglierie nemiche solite a battere il Pizzo Avostanis. Scrutando allora meglio il terreno, mi accorsi che nel ripiano che è subito a nord del salto delle rocce che avvolge il laghetto dell'Avostanis, trovavasi una specie di nicchia naturale dalla quale si vedevano le nostre posizioni della Cuesta Alta fino alla parte sud di Punta Medatte, che rimaneva allora in zona neutra. Perciò, visto che la posizione appena citata era sottratta alla vista del nemico, defilata al tiro di gran parte delle sue artiglierie a tiro più teso, e che mi consentiva di battere a puntamento indiretto non solo Punta Medatte, ma anche gli accessi nemici a detta posizione, fu da me giudicata preferibile alle piazzuole preparate nel costone sud-est del Pizzo. Senza frapporte alcun indugio, con il lavoro di alcuni



quarti d'ora dei miei zappatori, feci preparare nella posizione prescelta il terreno, onde ricevere il pezzo, e sul ciglione del salto di rocce, ben in vista delle posizioni da battere, piantai il mio osservatorio, consistente in una buca atta a ricevere me ed il mio goniometro ed a metà distanza tra questo osservatorio ed il pezzo feci preparare un'altra buca dove misi il Caporale Petrucco Vincenzo, mio esploratore, a ripetere alla voce i dati di tiro che io avrei comunicato dal mio osservatorio. Poco dopo mezzogiorno dello stesso 30 luglio l'eliografo di Monte Cuestalta mi avvertiva di stare pronto per l'azione, la quale era diretta dal Capitano Esposito signor Giovanni, comandante una compagnia di alpini. Appena ebbi l'ordine di cominciare il fuoco, comandai il puntamento a falso scopo naturale della stessa Punta Medatte, nella parte neutra che sapevo essere vista dal pezzo e poscia cominciai a granata a battere prima con tiri cadenzati e successivamente con raffiche violente tutto il costone occupato dal nemico. L'eliografo di Cuestalta mi segnalava di tanto in tanto di battere una parte piuttosto che l'altra della posizione nemica ed io con il mio pezzo, che svolse un tiro meraviglioso per precisione, in circa 3 ore di fuoco, lanciai quasi 300 colpi sul costone di Punta Medatte. A conferma della loro efficacia, durante i miei tiri, vedevo scendere parecchie barelle di nemici lungo il costone. Smisi il fuoco contro Punta Medatte soltanto quando il predetto Capitano Esposito, giudicando sufficiente la preparazione di artiglieria, mi disse di spostare il tiro più in basso a nord, andando ormai i suoi Alpini all'attacco. Cosa che infatti con la più grande emozione potei contemplare di lì a pochi minuti, quando assistei alla marcia trionfale dei nostri fino all'interno delle posizioni nemiche.



il rombo.8

Qui credo opportuno far notare che tutto il mio tiro fu da me controllato colpo per colpo sotto una vera valanga di colpi austriaci e in ispecie di granate torpedini da 150, che attorno alla mia buca osservatorio piovvero in quantità



inverosimile, cadendomi diverse volte a 3 o 4 metri di distanza, ricoprendomi in buona parte di terra e offuscandomi più volte le lenti del goniometro, che fortunatamente poté funzionare assai bene fino al termine dei tiri, nonostante anche colpito da alcuni sassi. Alla sera dell'azione, mentre molto soddisfatto del buon andamento della medesima, io mangiavo alla mia mensa di batteria, in compagnia dei miei due Sottotenenti sigg. Giasullo Giuseppe e Assante Gaetano, vidi presentarsi un Tenente di fanteria comandante il plotone che presidiava il costone sud est dell'Avostanis. Tale plotone, durante l'azione della giornata, non essendo stato molestato dal nemico nemmeno con un colpo, aveva potuto godersi in santa pace lo "spettacolo" dato allo svolgimento dei miei tiri e dalle terribili risposte che il nemico mi inviava. Il Tenente, di cui purtroppo non ricordo il nome, mi disse all'incirca: ".....permetta signor

Capitano che io le esprima i sensi della più viva ammirazione, mia e del mio plotone, che oggi ha con me più volte rabbrivido, quando cadendo le granate nemiche così vicino a Lei, ci sembrava che avesse dovuto rimanere ucciso, ma poi, come per incanto, appena i fumi dell'esplosione si dileguavano, vedevamo ancora con gioia immensa la sua testa sporgere per dare nuovi ordini al suo pezzo. Però mi permetta una osservazione, io non so capire come in simili condizioni si possa avere ancora la forza d'animo per fare delle osservazioni con gli strumenti e dare dei comandi". Io guardai ridendo il bravo giovane e così gli risposi: ".....cosa vuole, a Lei faceva molto effetto il vedere le granate che mi cadevano così vicine per il timore che una o l'altra mi seppellisse, mentre a me, intento nella continua osservazione del mio fuoco, che dovendo essere tiro di precisione mi costringeva a continue rettifiche nei dati di tiro, mi sfuggiva del tutto la percezione del pericolo che correvo, essendo tutte le mie forze tese a perfezionare le mie offese contro il nemico e perciò il lavoro mentale che dovevo compiere cancellava la possibilità di altre emozioni e qui sta tutto il segreto della mia calma". Due o tre giorni dopo il nemico, approfittando della nebbia della notte, si impadronì ancora delle sue precedenti posizioni di Punta Medatte e io riuscii nuovamente a snidarlo dalle medesime con una azione di fuoco con lo stesso pezzo impiegato il 30 luglio, azione che ebbe uno svolgimento all'incirca uguale a quello narrato. In entrambe queste azioni, la batteria dislocata nei paraggi di Casera Culet, non riuscì nemmeno ad aggiustare il suo tiro contro Punta Medatte, onde risulta che tutta la nostra azione di artiglieria per la presa di Punta Medatte, che anche lo stesso comunicato di S.E. il Generale Cadorna, in data 2 agosto 1915, elogia come molto efficace, si riduce all'azione di un solo pezzo della mia batteria che io impiegai personalmente. Punta Medatte 30 luglio 1915

Cap. Tomaso Forfori comandante 15a batteria, gruppo Conegliano.

Dal diari di Tomaso Forfori, classe 1879, Capitano di artiglieria nella Prima guerra mondiale recuperata recentemente dal figlio Vittorio Forfori, decorato con Medaglia d'Argento e di Bronzo al Valor militare per due distinte azioni e congedato nel 1928, dopo aver ricoperto diversi comandi, con il grado di Colonnello fu promosso a Generale di Brigata).



Proposte italiane per l'operazione « Takuba »

Il decreto missioni internazionali approvato nei giorni scorsi al Senato, dà conferma, per il 2020, di un **rinnovato interesse strategico dell'Italia in Africa subsahariana**, nel quadro di un sistema di relazioni bilaterali e multilaterali su cui si fonda l'impegno militare e civile del paese. Due le novità di maggiore rilievo, riguardanti la partecipazione italiana alla **task force 'Takuba'** e l'impiego di mezzi aerei e navali per il contrasto alle attività di pirateria nel **Golfo di Guinea**.

La questione TF "Takuba" fa parte di una serie di cinque nuove missioni internazionali riunite in un'unica risoluzione presentata il 4 giugno alla Camera dei deputati. Secondo questo documento, la Difesa italiana

sarà autorizzata a dispiegare fino a 200 soldati oltre a 20 "mezzi terrestri" e otto "mezzi aerei" nel Sahel. O il contingente più denso se si eccettua quello della Francia, di cui non si conosce l'esatta estensione.

Il governo italiano impegnerà 15,6 M € per sostenere la sua partecipazione, di cui 5 M € saranno utilizzati per coprire le azioni intraprese nel 2021. Una volta impegnate queste forze, TF Takuba diventerà una delle principali operazioni terrestri italiane nel continente africano dopo missioni di assistenza bilaterale in Libia (400 soldati) e Niger (295 soldati).

A riprova dell'importanza del sostegno italiano, questa settimana il ministro delle



Forze armate Florence Parly ha visitato Roma di persona per incontrare il suo omologo italiano, Lorenzo Guerini. Un viaggio di successo all'estero, avendo quest'ultimo ribadito "la disponibilità dell'Italia a impegnarsi presto con noi come parte della Takuba Task Force", ha detto giovedì il Ministero delle Forze Armate. "Il parlamento italiano completerà il processo di approvazione dei nostri impegni internazionali e, seguendo questo passaggio, la Difesa italiana sarà pronta a partecipare a questa iniziativa in un'area di grande importanza strategica che è l'arco dell'instabilità, che va dalla Libia, quindi dalle coste del Mediterraneo, al Golfo di Guinea", ha sottolineato Lorenzo Guerini.

TF "Takuba" inizierà presto le sue operazioni di consulenza, assistenza e supporto al combattimento per le forze armate maliane nella regione di Liptako-Gourma. Secondo il personale dell'esercito, i primi elementi sono arrivati ieri nel Sahel. Questo contingente è attualmente composto solo da soldati francesi ed estoni, questi ultimi che hanno fatto ricorso al supporto britannico per dotarsi di veicoli tattici. Quattro Jackal 2 saranno loro prestati fino a marzo 2021, quando l'esercito estone ritirerà i suoi veicoli da ricognizione Coyote TSV. Francesi ed estoni saranno raggiunti da un distaccamento di una sessantina di cechi in ottobre, poi da 150 soldati svedesi e "forse" italiani all'inizio del 2021, permettendo a TF Takuba di raggiungere la sua piena capacità operativa.

La decisione d'impegnare i militari italiani è stata presa nel corso dell'incontro fra Conte e Macron avvenuto a Napoli tempo fa. Un accordo che secondo molti ha tutto l'aspetto del classico "pacco", tanto per rimanere in ambiente partenopeo. In effetti il presidente francese incasinato un sacco di difficoltà avrebbe garantito al nostro presidente del Consiglio concessioni purché gli diano una mano ad alleggerirlo dagli impegni assunti per la grandeur. E' arrivato ad assicurare lo sblocco della joint venture Fincantieri - Stx France, un nuovo bilancio europeo e la retribuzione dei migranti purché l'Italia s'impegnasse in un intervento massiccio con uomini e materiali nell'Africa sub sahariana, nell'operazione "Takuba" per l'appunto. L'interesse francese è dovuto al fatto che la Francia non riesce più da sola ad onorare gli impegni militari che ha in mezzo mondo. Il nostro primo ministro ha accettato di buon grado soprattutto anche per farsi bello davanti al colto ed all'inclita dei suoi successi diplomatici anche se quelle di Macron fantasie ereano e fantasie son rimaste.

Giordano Kromton.



5 agosto di 75 anni fa

Il bombardamento di Hiroshima e quello su Nagasaki, avvenuto tre giorni dopo, sono ricordati come gli eventi bellici più catastrofici e spaventosi della storia: le testimonianze dei militari che assistettero alle esplosioni fanno intendere che non avevano idea di ciò che stavano per causare, una devastazione che non aveva nulla a che fare con le armi tradizionali e che causò in un istante circa 70mila morti, tutti civili, (più altri 120.000 nei giorni successivi, solo a Hiroshima. Chissà perché non è mai stato riconosciuto come crimine di guerra

munizioni guidate per il CAESAR

Per l'esercito francese, consentire ai suoi reggimenti di artiglieria di sparare munizioni guidate con i loro "camion dotati di un sistema di artiglieria" [CAESAR] è una priorità che potrebbe essere confermata dall'esperienza svolta alla fine dell'impegno della "Task Force" Wagram in Iraq, contro lo Stato islamico [EI o Daesh].

Nel Medio Oriente, l'organizzazione jihadista era stata in grado di utilizzare molti pezzi di artiglieria recuperati dagli arsenali siriani e iracheni, nonché mortai e cannoni fatti in casa montati su camion.

Pertanto, durante la sua offensiva per riconquistare Mosul [Iraq], la coalizione anti-jihadista dovette sopportare fino a 250 colpi nemici al giorno, costringendoli a sparare contro le batterie. Tuttavia, ci vuole precisione per essere efficienti in questo tipo di azione.

Inoltre, avere munizioni guidate riduce l'impronta logistica e salva il potenziale dei "tubi" poiché colpire un obiettivo al primo tentativo riduce

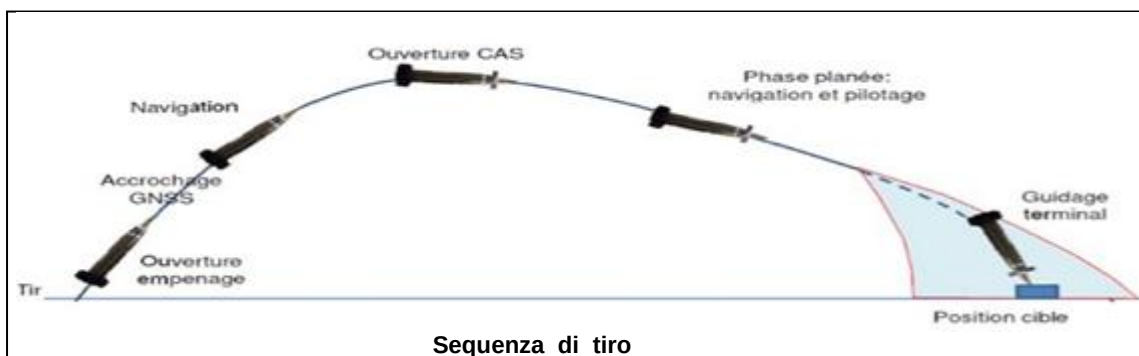


ovviamente il consumo di materiale. Infine, riduce il rischio di danni collaterali, soprattutto quando si tratta di manovrare nelle aree urbane, una deviazione di soli 10 millesimi con un errore di 100 m per un tiro di 10 km. Da qui lo sviluppo da parte di Nexter delle munizioni guidate "Katana" da 155 mm. Nel 2018, alla fiera EuroSatory, il produttore spiegò che questo proietto guidato sarebbe stato progettato secondo una "architettura specifica" che gli avrebbe consentito di essere utilizzato per "un supporto ravvicinato" e contro "tutti i tipi di obiettivi" grazie a al

suo "fuze multi-mode" programmabile per operare in prossimità, all'impatto o con un ritardo che consente alla testata di penetrare a fondo. Tutto mentre si estende la portata del CAESAR a 60 km.

"Il proietto è guidato dall'ibridazione tra un ricevitore di segnale GNSS (GP), ed un'unità di misura inerziale. La precisione metrica sarà successivamente accessibile aggiungendo eventualmente uno specifico puntatore laser semi-attivo.", ha affermato Nexter.

Due anni dopo, lo sviluppo del sistema "Katana" è progredito. Pertanto, recentemente sono state condotte due "principali" campagne di test presso la galleria del vento S3MA dell'Ufficio nazionale francese per gli studi e la ricerca aerospaziali [ONERA], a Modane.



"Il gruppo tecnico KATANA da 155 mm ha testato con successo la funzione di guida e il comportamento balistico delle munizioni in questa galleria del vento in grado di coprire velocità che vanno da Mach pari a 0,1 a 6,05", ha detto Nexter, attraverso un comunicato stampa del 20 luglio.

Inizialmente, questi test si sono concentrati sulla parte guidata del tiro, che "ha permesso di perfezionare i modelli digitali e testare diverse configurazioni di munizioni in tutta la traiettoria prevista. Quindi si trattava di confermare il comportamento delle munizioni durante la parte balistica del fuoco e anche a velocità molto elevate.

Questi test ora aprono la strada ai primi 'colpi pilotati', che dovrebbero aver luogo entro la fine di quest'anno.", ha annunciato Nexter.

Il tempo che fu

Dopo 120 anni di presenza, nel luglio del 1962, i legionari si stavano preparando a lasciare Sidi-Bel-Abbès per sempre. Con un atteggiamento nobile e marziale che li caratterizza, hanno voltato le spalle per sempre alla loro terra preferita dell'Algeria, senza guardarsi indietro, con gli occhi fissi davanti a loro, cantando e immortalando la canzone di Edith Piaf: "Non , je non je ne regrette rien". Dopo la concessione dell'indipendenza, ci fu la parata di vittoria delle truppe che la FNL era stata in grado di radunare nelle vicinanze. Quel giorno, le porte della caserma Viénot erano chiuse, la sentinella era all'interno e tutti i legionari stavano lavorando.

Per ore erano passate e ripassate le raccoglitorie formazioni del FLN di fronte alle porte, sperando che i legionari avrebbero seguito a questo spettacolo di forza.

Il 24 ottobre 1962, gli ultimi settecento legionari del 1° Straniero caserma Viénot. Al museo è stata appesa una grande bandiera presa dai padiglioni neri di Tuyen Quang nel 1885 in Indocina. Questo trofeo di guerra, il donatore, il capitano di Borelli, autore del poema: "Ai miei uomini che sono morti" aveva specificato: "questo trofeo non dovrò mai lasciare Bel-Abbès, se la Legione se ne dovesse andare, esso dovrà essere bruciato! "

La Legione mantiene i suoi sentimenti per sé, si proibisce di giudicare, di apprezzare ... necessità politiche. Il destino ha offerto una cerimonia, una strana liturgia: l'incenerimento di una bandiera indocinese. Così quella sera, settecento uomini immobili guardarono un vessillo di seta che bruciava, in assoluto silenzio. Quando l'ultima luce si spense, furono accese settecento torce ... Il momento fu solenne e sorse dal passato ...

Chistian Morisot

LE REGOLE IN BATTERIA

– Dovrei partire da un primo colpo in batteria per arrivare alla conclusione con il rispetto delle regole, essenza del fair play. Beh, gli ingredienti non sono venuti meno , anzi, al richiamo della Presidente del Senato, Casellati, il Presidente del Consiglio, Conte ha risposto, oltre che nell'Aula della Camera, fuori in Piazza Montecitorio, mettendosi appunto alla batteria con il Presidente della Camera Fico, la Ministra alle politiche agricole Bellanova e il Ministro dell'Economia, Gualtieri. Una band scatenata, giusto per sottolineare che è il proprio momento, che a maggioranza sono passate le decisioni sullo scostamento di bilancio e sulla proroga dell'emergenza COVID sino al 15 di ottobre. Francamente, devo dire che, anche se sono palesi inciuci e strumentalizzazioni, dalle presidenze delle Commissioni Permanenti alle indagini sui camici in Lombardia, che emergono fibrillazioni e carenze nella Compagine, l'approvvigionamento di danaro con il "Recovery Fund" e prossimamente con il MES, nel breve termine è e sarà arma vincente, perché l'aria che tira è che ci sia un ulteriore picco virale, una temuta, probabile seconda ondata, a causa dei comportamenti umani planetari diffusi e dei tempi necessari per contrastare la pandemia con il vaccino. Quando, esauriti i soldi e i condizionamenti comportamentali del Coronavirus, nel medio termine, ci renderemo conto di aver seminato miliardi e miliardi di sterili bonus nell'italico "campo dei miracoli", sarà tardi per noi "Pinocchi" felici e gabbati per un infinito futuro. Del resto, si sa che vivere da cicale non dispiace e poi si trova sempre il modo per piangere sul latte versato. La nostra memoria diviene sempre più corta e i nasi si allungano come l'elenco delle regole, decretate di giorno in giorno, nel clangore di piatti, bonghi e tamburi.

Ruggero Alcanterini

DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Segno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

92076170486

5 x 1 😊😊😊

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

Il rombo.12

A te, mio buon conducente, rivolgo questa preghiera.

Dammi sempre da mangiare e da bere e quando il mio lavoro è finito provvedimi un riposo comodo; se non puoi darmi una lettiera asciutta e pulita in uno stallone largo e areato, fa almeno che possa riposare su un terreno pianeggiante, senza pantano, che sia al riparo dai venti durante le stagioni fredde che sia all'ombra durante l'estate.

Quando rifiuto il cibo guardami in bocca, può darsi che qualche male alle gengive od alla lingua mi impedisca di mangiare, avverti sempre di questo i tuoi superiori.

Siccome io non posso dirti quando ho sete, fammi bere spesso acqua fresca e pulita, anche durante il lavoro; lasciami il tempo perché possa mangiare tutta la mia razione di fieno e di avena.

Parlami, la tua voce è talora più efficace della frusta e delle redini, accarezzami sovente perché io possa imparare ad amarti ed a servirti meglio.

Ogni giorno esamina i miei piedi, assicurati che i ferri siano ben attaccati, governami con dolcezza, non farmi male con le striglia, adopera di preferenza la spugna bagnata.

Non tagliarmi la coda, privandomi così della mia miglior difesa contro le mosche ed i tafani che mi tormentano.

Non fare strappate alle redini, e, nelle salite, non mi frustare!

Non darmi calci, non battermi quando io non capisco quello che vuoi, ma fa che io possa intenderti.

Se mi rifiuto, assicurati che il morso o il basto non siano fuori posto, e che non vi sia qualche cosa nei piedi che mi da dolore.

Se mi adombro, non percuotermi, ma pensa che ciò può dipendere da qualche cosa che mi impedisce di veder bene, o da difetto alla mia vista.

Non obbligarmi a portare un peso eccessivo alle mie forze, guarda che il carico sia ben equilibrato quando cado, abbi pazienza ed aiutami, e se inciampo, considera che ciò non dipende da colpa mia, considera il terreno accidentato che mi fai percorrere, non darmi frustate che mi rendono pauroso e nervoso.

Se hai un poco di cuore non attaccarti alla mia coda durante le salite; pensa che io ho già un carico da portare e che se tu pure ti fai trascinare, accresci di molto la mia fatica, pensa quale dolore procuri tirando per tanto tempo la mia povera coda!

Cerca di ripararmi dal sole.

Nelle soste, quando fa freddo, o sono sudato, mettimi una coperta addosso; ricordati però di levarla quando lavoro.

Vogliami bene, mio buon conducente; curami che in guerra ti sarò molto utile.

Ti sarò l'amico prezioso.

